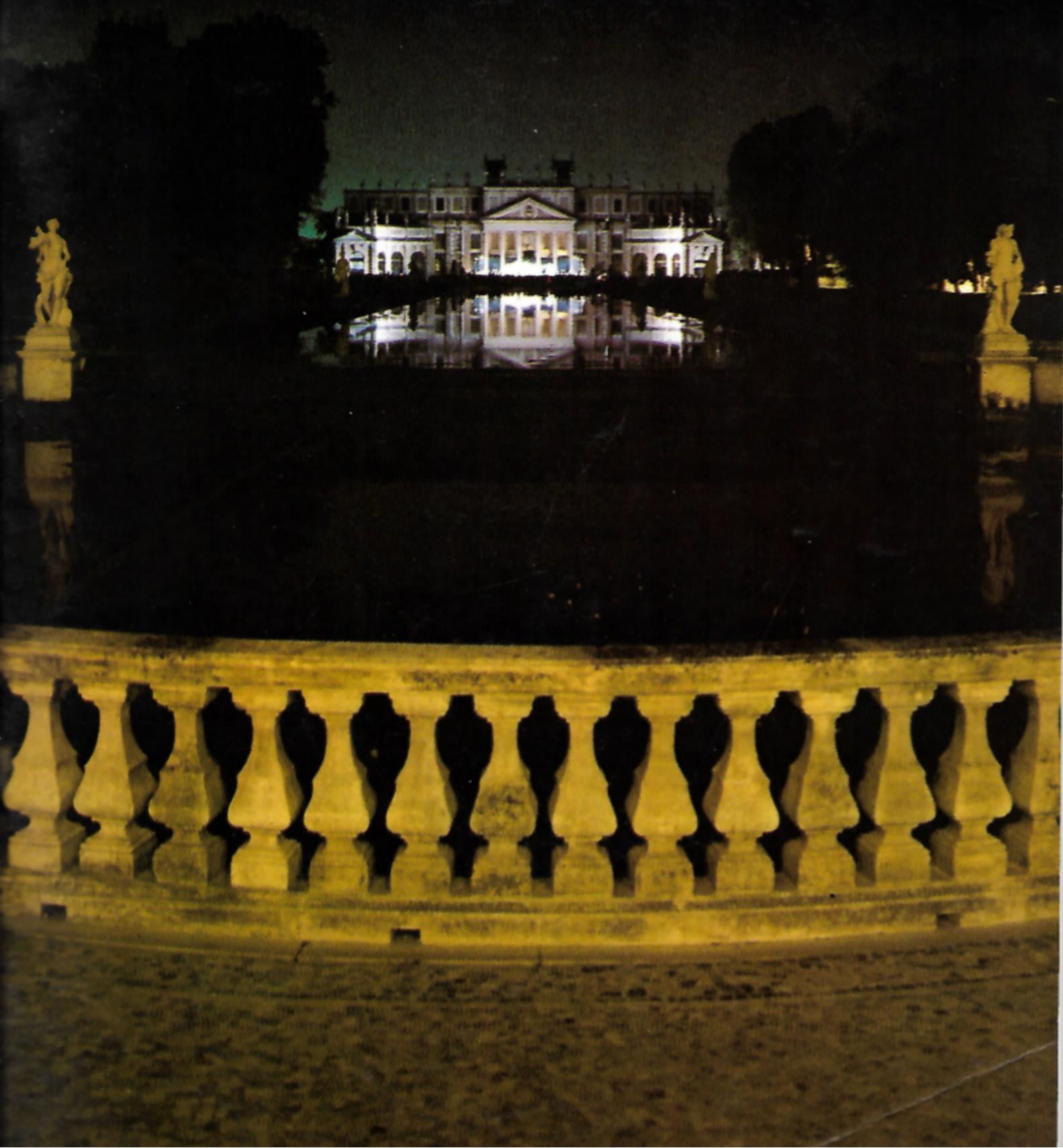


Provincia di Venezia

Bimestrale d'informazione
della Provincia di Venezia

n. 4 luglio-agosto 1985

sped. abb. postale gr. IV/70



VISIONI LAGUNARI

Sergio Zulian

Nel panorama lagunare predomina l'orizzontalità: velme e barene con la loro piatezza, basse e coloratissime abitazioni delle isole, cespugli che non raggiungono mai la statura degli alberi d'alto fusto, conferiscono al particolarissimo ambiente lagunare questa fondamentale caratteristica, unica eccezione i campanili che si ergono quasi ad indicare la rotta per raggiungere i posti abitati. Altro aspetto che colpisce è il progressivo senso di pace e solitudine che assume l'ambiente mano a mano che ci si allontana da Venezia per raggiungere Torcello, effetto che si accentua ulteriormente quando, lasciato Torcello, ci si addentra nella parte più settentrionale della laguna. L'andar per laguna propone al frequentatore non occasionale suggestive varietà cromatiche sottolineate dal contrasto fra l'uniformità delle distese d'acqua ed il vivacissimo alternarsi dei colori delle case dei pescatori, oppure fra il candore della pietra d'Istria e il rosso dei mattoni delle rive arginate, o ancora fra il bianco di buona parte degli uccelli di laguna e l'azzurro del cielo. Si noti anche il progressivo mutare di aspetto delle barene che dal bruno colore invernale passano al verde del risveglio primaverile e quindi ad un solare giallo estivo che assume toni più caldi tendenti al rossastro mentre la stagione volge all'autunno; nella tarda estate si assiste dovunque alla fioritura del Limonium che colora a sprazzi la barena del caratteristico colore violaceo. Non sfuggiranno poi le geometrie delicate delle reti da pesca, dai zigzaganti *seragi*, alle panciute bilance, ai cilindrici *cogoli* e si noterà la sinuosa eleganza delle imbarcazioni tipiche, la bellezza delle forcole e la sottile pulizia di forme del remo che spinge lento la barca. Ovviamente cogliere queste e mille altre immagini, risulta difficile percorrendo la laguna con il classico barchino, perché l'attenzione si rivolge unicamente alla velocità e l'orizzonte sfugge



rapido e insignificante allo sguardo, come pure fugge terrorizzata la fauna. Meglio quindi la tradizionale barca lagunare che rispetta il silenzio ed i tempi lenti di questo ambiente tanto particolare quanto suggestivo. Va detto poi che la voga alla veneta permette l'osservazione di quanto ci viene incontro, proprio perché questo modo di vogare inconsueto nasce dall'esigenza di controllare i bassi fondali e la vela non spaventerà di certo l'avifauna che vorremmo avvicinare. Se oltre al piacere dello sguardo siamo forniti anche di attrezzatura fotografica, questa troverà sicuramente miglior riparo a *pagioli* della *Sampierota*, piuttosto che sul movimentato fondo del solito barchino o del gommone.

Le riprese fotografiche per i sei itinerari di «Soravento» sono state fatte con i mezzi e lo spirito dettati dalla tradizione lagunare e tra le centinaia di riprese fatte si sono scelte per la pubblicazione quelle che sapevano un po' meno di «turistico» visto che ci troviamo probabilmente nella città più fotografata del mondo e si sono preferiti contesti forse meno poetici e suggestivi per dare spazio proprio a quei luoghi dove il turista non va mai e il veneziano ci va molto ma molto difficilmente. L'augurio è che in breve tempo si faccia qualcosa per salvaguardare l'integrità di questi luoghi e in generale di tutto il bacino lagunare, perché anche in avvenire si possa godere della loro bellezza.

SORAVENTO,

Itinerari nella laguna nord di Venezia

Marina Niero

Spostarsi da zona a zona, in laguna, è stato usuale fin dai primordi della storia di Venezia. Gli abitanti raggiunsero un tale grado di affinamento nella tecnica di sfruttamento del suolo che riuscirono a dar vita, su di un territorio instabile, ad una città perfettamente autonoma.

Venezia stessa basa la sua fortuna sulle proprie capacità di utilizzazione di un territorio al limite tra acqua e terra, ideale mediazione tra terra e mare, partecipe ad entrambe le nature senza averne i limiti.

La navigazione — unico mezzo di comunicazione esistente — aderisce pertanto al tipo di territorio, eludendone le difficoltà con una fitta rete di accorgimenti: la voga in piedi per controllare il terreno, lunghi remi sui quali fare perno in caso di bisogno, le chiglie piatte, la vela mai disgiunta dal remo; la laguna ospita una serie di segnalazioni per i canali, le secche, l'uomo si ingegna a conoscere le maree e la forza della corrente. Un sistema frutto di esperienza secolare che permetteva a chi ne era esperto di orizzontarsi anche nelle giornate di nebbia.

Dall'800 si è verificato un cambiamento nel territorio: Venezia ed il suo idrosistema non è più centro propulsore dell'attività economica, essa è stata soppiantata dall'industria di terraferma in grado di offrire una situazione economica migliore rispetto alle attività tradizionali, quali la pesca o l'agricoltura. A questo punto Venezia diviene un meccanismo che frena lo sviluppo economico, sia per mancanza di aree disponibili sia per il costo dei trasporti ulteriormente appesantito dal trasbordo su barca.

Tuttavia si cercò di limitarne l'isolamento costruendo dei nodi di comunicazione diretta con l'entroterra: il ponte translagunare, prima ferroviario poi automobilistico. Ma già il rimedio indica la natura del male, gradualmente si è spezzato l'equilibrio stesso del territorio e chi vi abita considera la laguna un impedimento piuttosto

che un legame tra chi condivide una medesima situazione. Sempre di più si è andata affermando la necessità e l'esigenza di essere equiparata alla terraferma, fino a che la terraferma viene di gran lunga preferita.

Ciò ha permesso l'indifferenza degli abitanti verso la laguna, la trascuratezza del pubblico per il suo corretto funzionamento anche negli angoli più riposti. Si mantiene efficiente la viabilità commerciale che spesso viene favorita a scapito dell'integrità dell'organismo, mentre la cura indispensabile per l'equilibrio fisiologico è ridotta al minimo indispensabile.

Altra conseguenza è che si vanno perdendo dei valori culturali che prima erano patrimonio comune di tutti: la laguna suscita interesse solo nel racconto di quanti l'hanno vissuta, pochi ormai ne conoscono i segreti, i suoi canali, i suoi percorsi sicuri nel fitto di paludi e velme. Ora si naviga su barche non adatte e ci si limita ai canali scavati, difficilmente ci si avventura fino ai limiti estremi. Si rimane sempre condizionati dal mezzo e dalla prospettiva obbligata. L'impressione che rimane è quella del miracolo edilizio, della stupefacente artificiosità del luogo, appena incrinata dallo sfondo delle industrie.

Negli ultimi anni però, vi è stata una riscoperta della voga e della vela, a livello sportivo una miriade di associazioni si sono diffuse nel perimetro lagunare e di nuovo, nelle ore libere, il lento andare è ridiventato comune tra chi abita la zona.

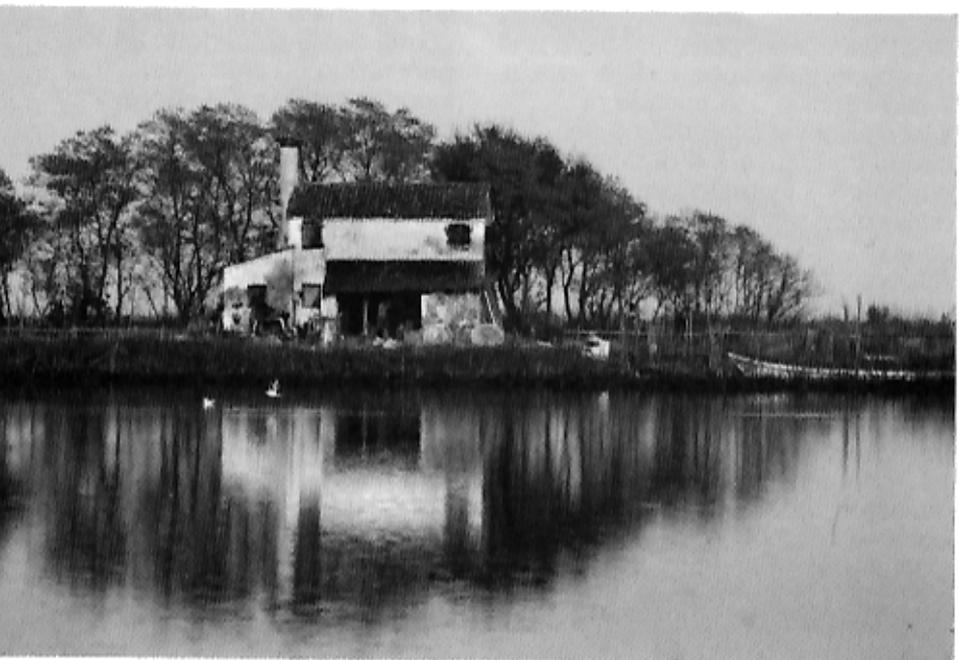
Appunto il saper vogare alla veneta o il saper condurre un'imbarcazione a vela diviene parte della proposta che ci viene dall'Arca vela «G. Casanova», come del resto una certa conoscenza delle trasformazioni intervenute nel territorio lagunare diventa indispensabile per capire l'ambiente come si presenta oggi.

Così stimolare con una serie di itinerari la fruizione della laguna è stato lo spunto da cui il circolo «G. Casanova» è partito. Gli itinerari

saranno l'occasione per chi non le conosce o ne ha solo sentito parlare, di raggiungere le zone più integre e lontane. Un momento per cogliere aspetti ormai inconsueti dell'ambiente in cui viviamo: le zone di palude, di acque basse, di valli, barene ed isole che ci vengono proposte in tre di questi itinerari sono per lo più spettacolo inaspettato. Di ritorno nella zona più densamente popolata il ricordo di quanto visto sarà senz'altro motivo di riflessione. Dunque la proposta fatta dal circolo ha dei risvolti estremamente interessanti: non solo il piacevole sciabordio delle onde contro il fianco della barca, ma anche un modo per accorgersi del mutamento a cui l'ambiente è stato sottoposto. «Soravento», 6 itinerari in Laguna Nord, sono solo una guida tecnica, ma preziosa per chi, sazio delle bellezze monumentali vuole vedere anche il luogo in cui sono sorte e non sa come fare. Il grosso di questi percorsi si svolge nel territorio a Nord di Torcello da Est a Ovest, fino ai limiti estremi raggiungibili in barca. Qui «Oltrepassata l'isola di Torcello, la parte più settentrionale della laguna diviene più interessante per gli aspetti naturalistici e storici... Questa inoltre è la zona più estrema delle barene. È in questa parte della laguna che acqua salmastra e acqua dolce si fondono fra loro generando un ambiente incomparabile.» (da «Soravento» pag. 16).

Volendo l'avventura può continuare, alla scoperta di influssi reciproci: «Proseguendo per questo canale, chiamato la Tajà Grande, ecco una confluenza sulla sinistra: è il proseguimento del Silone che porta alla conca di Portegrandi e quindi al fiume Sile. Questa deviazione può essere utilizzata per raggiungere a motore le lagune di Caorle, Marano e Grado per acque interne.» (cit. pag. 17).

Gli itinerari prevedono la possibilità di sbarco nelle varie isole che toccano e danno le necessarie indicazioni per evitare le insidie delle secche e su ciò che si può trovare una volta a terra.



I pericoli della navigazione in laguna sono molteplici, la possibilità di perdersi in quel labirinto naturale è evitata con una buona bussola: «... La barena compare solo a tratti e ne delimita il percorso; tutto il resto è palude. I riferimenti abituali, i campanili, le abitazioni diventano inservibili non appena sale un po' di foschia, e ci si dovrà affidare quindi alla sola bussola e all'andamento della barena.» (cit. pag. 24) Sono zone isolate, lontane dai centri abitati, conosciute solo dai pescatori.

La rotta può essere ostacolata dalle maree che provocano un vero e proprio cambiamento del paesaggio, spesso una zona di palude è praticabile con l'alta marea, ma se questa sta defluendo e ci si incaglia bisognerà smontare dalla barca, e rimorchiarla fino al punto navigabile.

Per il pernottamento non può essere dimenticata l'affascinante prospettiva di fare del campeggio, se provvisti dell'attrezzatura, e se al "riparo" della scarsa tolleranza dei "vallesani".

Il ritorno, al contrario dell'andata, prevede uno spostamento verso Est, toccando i confini della laguna con il mare.

La combinazione degli itinerari non è fissa, ed ognuno potrà, con un po' di esperienza, ricavarci un proprio tracciato personale. Infatti essi, più che una guida sono delle chiavi per percorrere la laguna Nord, in sostanza sono state recuperate le vecchie strade che univano le isole al centro, ed ecco che ci troviamo protagonisti di un'operazione di ribaltamento: lo scoprire o riscoprire questo legame indissolubile che Venezia, cioè chi vi abita, ha con il proprio territorio. Non più una prospettiva da terraferma, ma globale, fino a che il "lago santo" acquisterà una fisionomia nel nostro essere nella città.

Così sono nati questi sentieri lagunari, prima scoperti, poi verificati fino a che ogni singolo paletto è stato decodificato. Allora "andar per acqua" in laguna è il riappropriarsi di un codice scandito da simboli: le bricole, i paletti o

I VECCHI E LA LAGUNA

Silvano Gavagnin

mede, i tronchi secchi piantati in acqua, le reti, tutti indistintamente segnali della presenza attiva ed intelligente dell'uomo. "Soravento" è anche una lettura della laguna, una proposta di immagine maturata in molte giornate di navigazione che insegneranno ad apprezzare l'avanzare lento della barca, i lunghi silenzi.

Non manca a compimento della fatica degli itinerari una parte dedicata alla descrizione scientifica dell'ambiente, curata dalla sezione veneziana del WWF. È breve e sintetica, ma comprende le domande più semplici che un profano può fare sull'argomento. La spiegazione dei componenti chimici del terreno, le specie che vi possono allignare, la loro descrizione.

Itinerari di studio, storico, fisico, faunistico, ma non solo, anche di puro divertimento, sulle orme di quanti, nei giorni di gran caldo se ne vanno col "topo" e l'ombrellone. Per visitare i "bacari" che si nascondono tra le frasce delle isole maggiori fuori delle rotte di navigazione pubblica. Alla fin fine l'ultima fatica: riscoprire "l'andar fuori porta" per la scampagnata.



Vi sono generazioni che vivono i ricordi e le aspirazioni dei propri genitori con una particolare intensità, forse perché questi ricordi trasformati in racconti hanno in molti casi riempito il mondo immaginario dell'infanzia di chi li ascoltava.

Questa nostra generazione di figli di veneziani, trapiantati in terraferma dalla metà degli anni '50 — veneziani per metà, cresciuti in «campagna» — ha ereditato dai propri padri oltre al malessere ambientale anche una memoria storica e una immagine della città di Venezia e della laguna.

Questa immagine non parla di palazzi in Canal Grande o di Piazza S. Marco, ma di spezzoni di vita di tutti i giorni legati al lavoro e al divertimento, alla calle e alla barca, alla voga e alla laguna.

Venezia non ha mai assunto per noi l'espressione di un tutto, ma i connotati di tanti luoghi «minori»: Cannaregio, le Fondamente Nuove, S. Giorgio in Alga, le "vogae" da Fusina al Tronchetto, la pesca in laguna.

Verso questi luoghi che sentivamo più vicino a noi abbiamo voluto ritornare, percorrendo in barca quel tratto di laguna che separa la terraferma e Venezia. Qui è iniziata la nostra riscoperta della laguna, attraverso i ricordi e le memorie dei vecchi e le nuove polemiche sul

suo degrado e la sua salvaguardia. I luoghi non sono più gli stessi, il degrado colpisce pesante in particolare le isole abbandonate, ma il fascino di queste acque rimane e le sensazioni che si possono provare durano nel tempo. Non tutto quello che ci hanno raccontato sulla laguna e la vita nelle isole forse era vero, forse mio nonno che ormai vecchio non voleva abbandonare S. Giorgio in Alga era solo un «solitario», forse noi siamo dei romantici, ma la laguna rimane un ambiente unico e in quanto tale va difeso e rivalutato. Queste le motivazioni più profonde di un interesse che da un gruppo di amici si è allargato ad una esperienza associativa e ad un lavoro di ricerca che oggi è visibile in «Soravento» - itinerari nella laguna Nord di Venezia. Lavoro di ricerca, sui modi e sulle pratiche vecchie e nuove di conoscere e frequentare la laguna, che dedichiamo a chi anni fa li abitava e ci ha aiutato a ritrovare questo ambiente.